

La lunga marcia dell'economia cinese



Oggi il mondo occidentale considera la Cina il mercato del futuro. Questo vuol dire che la Cina ha un grande mercato interno ed i prodotti «made in China» hanno un' ottimo rapporto qualità/prezzo. Investire capitali nel mercato cinese è diventato sempre più di moda per gli investitori occidentali. Storicamente, dopo tanti anni di guerra (dalla fine del 1800 sino al 1949), il sostegno economico della Cina era solo nell'agricoltura. L'industria nazionale era stata del tutto distrutta dai nazionalisti prima che trovassero rifugio nell'isola di Taiwan.

Il Presidente Mao si trovò costretto ad iniziare la difficile opera di ricostruzione del paese. Tutti i cinesi divennero impiegati dello stato e prendevano tutti lo stesso stipendio.

Ma questo non risultò molto pratico perchè non c'era più alcuna differenza dovuta all'esperienza ed alla capacità.

Quindi col tempo tra il popolo cinese si diffuse la malattia della pigrizia, i giovani persero la volontà di studiare ed i lavoratori non avevano più voglia di lavorare, tanto ci pensava lo stato a distribuire a tutti il necessario per vivere. Soprattutto durante la «Grande Rivoluzione Culturale» (dal 1966 al 1976) tutta la Cina si era quasi fermata. «Arricchitevi» fu la parola d'ordine introdotta da Deng Xiaoping appena salito al potere. Il suo messaggio era chiaro, dopo gli anni assurdi del passato, si voltava pagina. Il pensiero di Mao «contare sulle proprie forze» risultò superato e giunse il momento per il Partito di intraprendere le riforme per modernizzare il paese. Il Presidente Deng Xiaoping portò ad una nuova epoca di Riforme ed Aperture.

Cominciò così un passaggio indolore da un sistema socialista ad uno liberale e si avviò il programma delle Quattro Modernizzazioni (agricoltura, industria, scienza e tecnica ed esercito). Nel giro di qualche anno, la Cina entrò in pieno nella globalizzazione con l'apertura ai capitali stranieri, assecondando così la millenaria vocazione commerciale del paese.

In campagna, dove vivono ancora i tre quarti della popolazione, furono autorizzati i mercati liberi, in città si diffuse la moda dei blue-jeans, si cominciò a giocare in borsa e scoprire i vantaggi economici del turismo di massa.

«Non importa che il gatto sia bianco o nero, purchè catturi i topi» dichiarò Deng ai nostalgici del comunismo. Dappertutto si vedono oggi gru, camion, neon, si costruiscono case, si aprono centri commerciali, si ampliano strade, si restaurano monumenti. L'obiettivo dichiarato dei dirigenti cinesi è di portare il paese al rango di grande potenza economica mondiale, arrivando a superare il Giappone e ad eguagliare gli Stati Uniti. Siamo nel bel mezzo di un'economia di mercato socialista, definizione inventata dal governo per ricordare che il paese ha cambiato faccia, ma resta strettamente controllato dal Partito.

Per evitare errori irrevocabili, la riforma economica è iniziata dapprima a Shenzhen, geograficamente collegata con l'isola di Hong Kong. Successivamente, tutte le città portuali sono diventate zone speciali. La Cina è così entrata nell'economia di mercato. A partire dalla fine degli anni settanta, le aziende straniere sono state incentivate ad investire in Cina grazie all'apertura di «Zone Economiche Speciali», enclavi costiere che offrono condizioni di favore. Gli investimenti, venti anni fa quasi inesistenti, sono saliti in questo lasso di tempo a oltre 61 miliardi di Euro all'anno. I maggiori investitori sono asiatici, con in testa Giappone e Hong Kong; tra gli europei primeggiano inglesi e tedeschi.

Oggi la Cina è diventata la quarta potenza mondiale, il suo ritmo di crescita media annua supera il 10%. All'inizio del nuovo millennio, la nuova classe dirigente che gravita attorno a Hu JinTao è determinata a proseguire ulteriormente nelle trasformazioni economiche del paese, ad abbattere gli ultimi pilastri del «socialismo» e

soprattutto a costringere il mastodontico apparato pubblico a snellirsi e ad adeguarsi all'economia di mercato. I primi ventanni di economia di mercato socialista «made in China» sono stati abbastanza redditizi, ma a giudizio degli esperti, arriveranno tempi duri. Alla modernizzazione ed all'arricchimento del paese non è corrisposta un'opera di democratizzazione ed il rapido sviluppo è stato accompagnato dall'emergere di nuovi problemi. La crescita oggi si è attestata al 7% reale, ma questo non basta ad assorbire i nuovi arrivati sul mercato del lavoro ed i milioni di licenziati dalle imprese statali. Uno degli effetti più perversi del progresso economico è l'aumento della disparità tra le regioni povere dell'interno e quelle ricche della costa. La provincia più povera ha un PIL pro capite pari a 480 USD l'anno, mentre il PIL pro capite della Cina è di 2500 USD.

È stato avviato un programma di sviluppo delle regioni occidentali, che prevede una specie di patrocinio delle regioni interne da parte di quelle costiere.

Lo Stato ha anche un programma per recuperare il ritardo economico: i laureati sono mandati all'estero per specializzarsi nelle scuole di management, le aziende pubbliche che sprecano troppe risorse vengono liquidate o ristrutturate, nascono aree ad alta tecnologia.

Se la potenzialità economica è molto forte, il dividendo a persona è però ancora molto basso. Ci sono inoltre un insieme di problemi interni, che il governo cinese ed il popolo sanno di dovere e potere affrontare ma sarà una strada molto lunga e difficile. Le principali questioni del mondo di oggi sono la pace e lo sviluppo. Il popolo cinese è sempre stato amante della pace. Allo sviluppo della Cina non può mancare la collaborazione amichevole dei paesi confinanti e del resto del mondo, perchè la direzione dello sviluppo è giusta ed adeguata è la velocità della loro lunga marcia.